

in grado di esprimere e produrre sensibilità concreta, tangibile, sui temi che più stanno a cuore al Vaticano.

Ma nell'agenda che produce «un'ampia sintonia di vedute», come riassumeranno i commenti ufficiali successivi alla visita, c'è anche il profilo internazionale, la proiezione all'estero, con relativo ruolo dell'Italia, dei temi sensibili per le autorità della Santa Sede. E allora si discute di quell'orientamento delle istituzioni comunitarie in favore delle adozioni da parte di coppie gay. Qualcosa che non potrebbe non essere considerata negativa da parte della Chiesa cattolica e sulla quale viene richiesta una presa di

posizione, diplomatica, da parte del nostro Paese. Richiesta che non ha difficoltà ad essere accolta.

E uscendo dai confini nazionali c'è anche il dramma dei cristiani perseguitati in Medio Oriente, in Iraq più che altrove. La tragedia del loro esodo, così come quella della distruzione della chiesa. E' uno dei buchi neri del rapporto fra la Casa Bianca e la Santa Sede, che alla guerra irachena imputa la catastrofe che i cristiani di quelle aree stanno subendo. Se ne discute con Berlusconi, ovvero con uno dei grandi amici di George Bush, che a sua volta fra qualche giorno sarà a Roma anche per incontrare il presidente

del Consiglio.

L'incontro con il Papa assume anche toni familiari. «Sua mamma so che è morta. Adesso dal cielo l'aiuterà», dice Benedetto XVI accogliendo il Cavaliere. Il Pontefice aveva incontrato la signora Rosa in un'udienza privata, proprio l'anno scorso. «La ringrazio», risponde Berlusconi, ricordando che la mamma «era molto devota, aveva una fede straordinaria e recitava il rosario ogni giorno». Quindi le porte della biblioteca papale si chiudono, insieme al Cavaliere assiste all'incontro Gianni Letta, di recente insignito del titolo di «gentiluomo» di Sua Santità.

Marco Galluzzo

L'asse governo-Papa sottolinea i ritardi del centrosinistra

di **Massimo Franco**

Le immagini dell'incontro fra Silvio Berlusconi e Benedetto XVI sono diventate una specie di lente d'ingrandimento degli errori e del ritardo culturale del centrosinistra. La tentazione di considerare l'asse fra Santa Sede e Palazzo Chigi come frutto di un patto di potere serpeggia, nel Pd. Eppure, a parte le punte anticlericali dalemiane e, all'opposto, i tentativi sdrammatizzanti della ex Margherita, la consapevolezza della crisi cresce. Mai come dopo le elezioni del 13 e 14 aprile diventa evidente il tramonto di una presenza in politica etichettata come cattolica. Sotto voce, si ammette che «la gioia» irrituale del Papa dopo il voto è condivisa non solo in alto ma in molte parrocchie.

D'altronde, quando il presidente delle Acli, Andrea Olivero, avverte il Pd dicendo che anche i suoi militanti «iniziano a guardare più a destra», segnala un piccolo terremoto culturale. E l'offensiva iniziata da Francesco Rutelli contro l'iscrizione del partito di Walter Veltroni al gruppo socialista europeo, sembra mescolare ad una polemica tattica un problema obiettivo. Il biennio scarso del secondo governo di Romano Prodi, considerato il simbolo dei «cattolici democratici» alleati delle sinistre, finisce sancendo l'esaurimento di quella esperienza: anche se dichiararlo apertamente non è facile, per il Pd. In fondo, perché si aprissero gli occhi è stata necessaria la sconfitta.

Quello schiaffo dato dagli elettori ha umiliato l'idea di una minoranza-calamita, in grado di compattare mondo cattolico e sinistre; e di proiettarli verso il potere con un

nel Pd per la distanza crescente con il mondo cattolico

progetto vincente. Dalle urne i «cattolici democratici» riemergono col dubbio di essere diventati elitari e settari; insomma, di essere non solo minoranza, ma minoritari. Anche perché la metamorfosi si è compiuta sul piano di valori

sociali come la richiesta di sicurezza e di coesione, e molto meno su istanze religiose. La stessa Chiesa italiana ha capito da tempo che il futuro ed il consenso si giocano su quel versante. Idem Berlusconi, che ha intercettato un cambiamento additato qualche giorno fa da Angelo Bagnasco, presidente della Cei.

Giorgio Tonini, consigliere di Veltroni proprio su questi temi, intravede in quanto sta accadendo «la fine della specificità cattolica»: espressione difficile, ma che forse, in positivo, indica una partecipazione alla vita politica senza etichette né collateralismi religiosi. Europa, quotidiano che riflette posizioni e dilemmi del Pd, comincia a mettere in fila i frammenti. E prende corpo un panorama di macerie, provocate da analisi autoreferenziali; e da una visione stereotipata di un mondo cattolico che invece si è mostrato libero da logiche di schieramento, e alla fine incline o costretto a identificarsi in gran parte con l'Italia moderata.

Ad un Veltroni convinto dell'esigenza di rompere i vecchi schemi, il ritorno a sinistra e gli attacchi alla Santa Sede proposti di recente da Massimo D'Alema probabilmente appaiono una risposta tanto facile quanto sbagliata. L'alternativa è il dialogo con un governo appoggiato dal Vaticano anche perché cerca l'intesa col Pd; ed il tentativo di ricostruirsi un'identità sotto il sole bruciante di una traversata del deserto. A meno che in qualcuno non si insinui la convinzione che il Pd ha già mancato il suo scopo, non avendo preso voti nel centrodestra. Se accadesse, i rapporti con le gerarchie cattoliche o il Pse diventeranno uno dei pretesti, o delle ragioni, per rimettere tutto in discussione.



Preoccupazione